

15. Amare con l'amore di Cristo

"Se non ti laverò, non avrai parte con me" (Gv 13,8). Se non ci lasciamo amare veramente da Cristo come Lui ci ama, non possiamo condividere il suo amore, non possiamo rimanere in esso, e quindi esprimerlo. Esprimerlo come? Gesù dice: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri." (Gv 13,34)

Spesso riduciamo il comandamento dell'amore fraterno a un "copia incolla" che dall'esempio di Cristo o dei santi cerchiamo di attaccare alla nostra vita. Ci accorgiamo presto che qualcosa non quadra, che qualcosa non funziona. Dov'è l'errore? In fondo è quello di Pietro, quello di affermare a partire dalle proprie forze: "Darò la mia vita per te!"

Quando Gesù dice: "Rimanete nel mio amore", in fondo ci svela il segreto per non cadere nel volontarismo che pretende di seguire Cristo solo come leggi e comandamenti, o begli esempi, ma non attraverso il dono che Lui ci fa di se stesso, quel dono che lo Spirito Santo continua a riversare nella Chiesa e in ognuno di noi. *Non si tratta infatti soltanto di amare come Gesù, ma di amare con l'amore di Gesù.* Cristo non dice solo: "Rimanete nell'amore", ma: "Rimanete nel *mio* amore".

Se amare fosse semplicemente copiare Gesù, Pietro sarebbe riuscito a dare la vita per Lui come affermava. Avrebbe potuto immediatamente lavare i piedi dei discepoli senza dover aspettare di capire più tardi quello che Gesù faceva. Gesù sapeva che l'esempio simbolico che dava lavando loro i piedi non poteva essere seguito prima della sua morte e risurrezione, prima della Pentecoste. Morendo per noi in Croce, Gesù non si è, per così dire, "limitato" ad amarci: ci ha donato il suo amore, ci ha donato il suo cuore come sorgente e soggetto della Sua carità in noi, attraverso di noi.

Per questo, quando ci dice: "Rimanete nel mio amore", anticipa la realtà nuova che a partire dalla Morte e Risurrezione, Ascensione e Pentecoste, sarà per noi, per sempre, ciò che ci permette di amare come non abbiamo mai amato, come non abbiamo mai potuto amare senza Cristo. Tutta la vita cristiana è per accogliere questa grazia, per vivere di questa carità. E tutte le vocazioni nella Chiesa sono per vivere questo, nelle mille sfaccettature dell'unico e universale amore di Cristo. E tutti i ministeri nella Chiesa sono per assecondare questa grazia, attraverso la parola, le opere, la preghiera, l'offerta di sé, il sacrificio, tutto quello che un ministero richiede e comporta.

Quando Pietro si è ritrovato di fronte a Gesù, quel mattino sulla riva del mare di Galilea, Gesù non gli ha più detto: "Mi capirai o mi seguirai più tardi". Ormai tutto era compiuto e Pietro poteva entrare nel dono della sua vita attraverso il dono della vita di Cristo. Sentendosi chiedere, mendicare, per tre volte – perché i mendicanti insistono fino a che non ottengono quello che desiderano –: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?", Gesù ha portato Pietro fino alla consapevolezza di non avere in sé l'amore sufficiente per amare Gesù, e per amarlo più di tutti, come Gesù gli chiede la prima volta (cfr. Gv 21,15).

Gesù gli chiedeva un amore infinito che Pietro ormai sapeva di non avere. Si è creato in lui come un vuoto, e quel vuoto, ormai, Gesù poteva riempirlo di Spirito Santo, del Suo amore, quello che Lui riceveva dal Padre. Con questa povertà di cuore, Pietro ora poteva rimanere nell'amore di Cristo, senza più preoccuparsi di doverlo produrre lui. Poteva rimanerci perché la coscienza umile di sé prodotta dal rinnegamento, ma soprattutto dal perdono di Gesù senza altre condizioni che l'amore, permetteva all'amore di Cristo di prenderlo dentro di sé per portarlo anche là dove umanamente non avrebbe voluto: al martirio con cui "egli avrebbe glorificato Dio" (Gv 21,19).

Da lì, tutto quello che Pietro sarà e farà, esprimerà l'amore di Cristo. Ora Gesù poteva affidargli tutto per tutti, perché gli donava di rimanere nel Suo amore per tutti. È così che Gesù può affidare a Pietro, come a tutti gli apostoli e discepoli, la Sua missione, quella che Lui ha già compiuto fino in fondo, amando fino alla fine: "Pasci le mi pecore!" (cfr. Gv 21,15-17). Tutta la missione della Chiesa è quella di pascere le pecore per cui il Buon Pastore ha già dato la sua vita (cfr. Gv 10,11), affinché esse "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Queste pecore sono tutta l'umanità, perché Cristo, la sua vita l'ha data per tutti. Pietro e tutti i pastori della Chiesa (che comprendono tutti i battezzati, chiamati ognuno a pascere in un modo o nell'altro il gregge di Cristo), non potranno pascere il gregge che nell'amore di Cristo, declinando l'amore di Cristo in ogni ambito e situazione, trasmettendo con la loro vita, con il loro amore, l'amore di Cristo a tutta l'umanità.

Questo significa una cosa fondamentale: nessuno parte in missione senza rimanere nell'amore di Cristo. Senza rimanere non si cammina, non si corre. Per questo allora Gesù, dopo aver chiesto a Pietro di pascere le pecore, gli dice subito come può partire rimanendo con Lui, in Lui, nel Suo amore. Gli dice: "Seguimi!" (Gv 21,19.22). Non si rimane nell'amore di Cristo senza seguirlo. Cioè senza stare sempre con Lui, ad ogni passo. Perché l'amore di Cristo è proprio l'amore *di* Cristo, il *Suo* amore. E l'amore non è un vapore che rimane nell'aria anche dopo che la fonte è passata. L'amore di Cristo è Lui che ci ama, è la sua Persona che ci ama, sempre, cioè ogni istante. Seguire, prima di essere una questione di apprendimento, è una questione di comunione, di intimità col Signore, di rapporto, di ascolto, di domanda, un abbraccio.